



*"Alla scuola di Gesù Maestro
nello spirito del Concilio Vaticano 2°
perché la nostra fede sia ri-conosciuta
celebrata, pregata e vissuta"*



FEDE è LIBERAZIONE

di una Parola che conduce un popolo

*La Parola di Dio libera e conduce Israele, suo Popolo,
in una storia straordinaria*

*Mio Dio, dammi la fede, la fede vera, la fede pratica,
la fede che fa entrare il Vangelo nella vita...*

*Mio Dio, dammi la fede
di chi costruisce sulla pietra e non la fede morta
di chi costruisce sulla sabbia...*

*Mio Dio, dammi la fede,
la fede che fa meditare le tue parole
per comprenderle, e in seguito le fa praticare per tutta la vita;
questa fede che costituisce la vita del giusto,
poiché in effetti stabilisce
la vita su delle fondamenta nuove interamente diverse
da quelle del resto degli uomini, e che sono follie ai loro occhi...*

Charles de Foucauld

CdAA - Febbraio 2013

PAROLA "CHIAVE" LIBERAZIONE

l'azione di Dio verso l'uomo è finalizzata a far riscoprire alla sua più perfetta creatura la *libertà che ha perduto con il peccato*. Una liberazione che non tocca solo l'individuo, bensì coinvolge un popolo intero, guidandolo e destinandolo come "segno" di Liberazione verso tutti i popoli e tutta la storia dell'umanità.

La Parola di Dio



Dal Libro della Genesi (Gen. 15,1-7)

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco". Soggiunse Abram: "Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede". Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle"; e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: "Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra".

Dal Libro del Deuteronomio (Dt. 7,6-10)

Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore, tuo Dio: il Signore, tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra. Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giura-

mento fatto ai vostri padri: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto. Riconosci dunque il Signore, tuo Dio: egli è Dio, il Dio fedele, che mantiene l'alleanza e la bontà per mille generazioni con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti, ma ripaga direttamente coloro che lo odiano, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma lo ripaga direttamente.

Dalla Lumen Gentium n. 9

Nuova alleanza e nuovo popolo

In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la sua giustizia (cf. Atti 10, 35). Tuttavia piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse. Si scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui una alleanza, e lo formò progressivamente manifestando nella sua storia se stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella nuova e perfetta alleanza che doveva concludersi in Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere trasmessa dal Verbo stesso di Dio fattosi uomo "Ecco verranno giorni, dice il Signore, nei quali io stringerò con Israele e con Giuda un patto nuovo. Porrò la mia legge nella loro viscere e nei loro cuori l'imprimerò; essi mi avranno per Dio e io li avrò per il mio popolo. Tutti essi, piccoli e grandi, mi riconosceranno, dice il Signore" (Ger. 31, 31-34).

Cristo istituì questo nuovo patto, cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cf. 1Cor. 11, 25), chiamando gente dai giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio. Infatti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, per la parola di Dio vivo (cf. 1Pt. 1, 23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito santo (cf. Gv. 3, 5-6), costituiscono infine "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo... quello che un tempo era non-popolo, ora invece è il popolo di Dio" (1Pt. 2, 9-10).

Come già Israele secondo la carne, pellegrinante nel deserto, viene chiamato la chiesa di Dio (cf. 2 Esdra 13, 1; Num. 20, 4; Dt. 23, 1 ss.), così il nuovo Israele, che cammina nel secolo presente alla ricerca della città futura e permanente (cf. Ebr. 13,14), si chiama pure la chiesa di Cristo (cf. Mt. 16,18) avendola egli acquistata con il suo sangue (cf. Atti 20,28) riempita del suo Spirito e fornita di mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato l'assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la chiesa, perché sia per tutti e per i singoli il sacramento visibile di questa unità salvifica.

Dalla Lumen Gentium n. 13

Universalità dell'unico popolo di Dio

Tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio. Perciò questo popolo, restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio ha creato la natura umana una, e vuole radunare insieme infine i suoi figli, che si erano dispersi (cf. Gv. 11, 52). A questo scopo Dio ha mandato il figlio suo, che ha costituito erede di tutte le cose (cf. Ebr. 1, 2), perché fosse il maestro, il re e il sacerdote di tutti, il capo del nuovo e universale popolo dei figli di Dio. Per questo pure ha mandato Dio lo Spirito del Figlio suo, signore e vivificatore, il quale per tutta la chiesa e per tutti e singoli i credenti è il principio dell'unione e dell'unità nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni (cf. Atti 2, 42 gr.). L'unico popolo di Dio è dunque presente in tutte le nazioni della terra, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i suoi cittadini, cittadini di un regno che per sua natura non è della terra, ma del cielo. E infatti tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in

comunione con gli altri nello Spirito santo, e così "chi sta in Roma sa che gli indi sono sue membra". Ma come il regno di Cristo non è di questo mondo (cf. Gv. 18, 36), la chiesa o popolo di Dio, che prepara la venuta di questo regno, nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le risorse, le ricchezze, le consuetudini del popoli, nella misura in cui sono buone, e accogliendole le purifica, le consolida e la eleva. Essa infatti si ricorda bene di doversi riunire con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti (cf. Sal. 2, 8), e nella cui città portano i loro doni e le loro offerte (cf. Sal. 71 (72), 10; Is. 60,4-7; Ap. 21,24). Questo carattere di universalità che adorna il popolo di Dio, è un dono dello stesso Signore, e con esso la chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo capo nell'unità del suo Spirito. In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la chiesa, di maniera che il tutto e le singole parti si accrescono con l'apporto di tutte, che sono in comunione le une con le altre, e coi loro sforzi verso la pienezza dell'unità. Ne consegue che il popolo di Dio non solo si raccoglie da diversi popoli, ma in se stesso si sviluppa l'unione di vari ordini. Infatti fra i suoi membri c'è una diversità sia per gli incarichi, quando alcuni sono impegnati nel sacro ministero per il bene dei loro fratelli, sia per le condizioni e l'organizzazione della vita, quando molti nello stato religioso, tendendo alla santità per una via più stretta, sono di stimolo ai fratelli con il loro esempio. Così pure, nella comunione ecclesiastica, vi sono legittimamente delle chiese particolari, che godono di proprie tradizioni, rimanendo integro il primato della cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale della carità, tutela le varietà legittime, e insieme veglia affinché ciò che è particolare non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto le serva. E infine ne derivano, tra le diverse parti della chiesa, vincoli di intima comunione circa le ricchezze spirituali, gli operai apostolici e gli aiuti materiali. Poiché i membri del popolo di Dio sono chiamati a condividere i beni, e valgono anche delle singole chiese le parole dell'apostolo: "Da bravi amministratori della multiforme grazia di Dio, ognuno di voi metta a servizio degli altri il suo dono secondo che lo ha ricevuto" (1Pt. 4, 10). Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale, e alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini, che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza.

Traccia per la condivisione...

La storia straordinaria di Israele diventa così nei vari momenti del suo dispiegarsi l'irripetibile manifestazione di un Dio che si fa vicino all'uomo con la sua parola e con vari gesti; si fa quasi suo compagno di strada lungo la quale, come fece Cristo con i due discepoli nella via per Emmaus, progressivamente svela i suoi segreti disegni, la sua volontà, il suo progetto di salvezza sull'uomo.

- ⇒ Concepiamo la storia del popolo di Israele come esempio per la nostra vita personale ed ecclesiale, come storia viva attraverso la quale rileggere e illuminare la nostra storia?
- Israele, popolo, famiglia di Dio; popolo consacrato; popolo dell'alleanza.***
1. Quando pensiamo ad un segno di schiavitù e di libertà, cosa ci viene in mente?
 2. Di che cosa mi sento schiavo in particolare, perché?
 3. La Chiesa un popolo che percorre con il suo Signore le strade della storia, cosa portiamo dentro lo zaino? Su quale bastone da viaggio ci appoggiamo...con quali "sandali"...su quale strada, verso quale obbiettivo?
 4. Riusciamo a superare la tentazione sempre ricorrente a vivere la fede in forma individualistica?
 5. Concepiamo la vita del CdAA come segno e strumento della nostra partecipazione alla vita della Comunità parrocchiale e diocesana?

Per l'approfondimento...

Dal catechismo degli adulti (La verità vi farà liberi) [nn. 47-51; 432-435]

Pregiere spontanee...

PREGHIERA CONCLUSIVA

O mio Dio,
io vedo e so che l'unico modo con il quale posso avvicinarti
in questo mondo, è la via della fede, la fede in ciò che tu mi hai detto;
e io voglio seguire riconoscente questa unica via che tu mi hai dato.
Vivere di fede è la mia necessità, per il mio stato presente e per il mio peccato;
ma tu hai pronunciato una benedizione su questa necessità.
Tu hai detto che sarei più beato se credessi in te pur senza vederti.
Fammi partecipe di questa benedizione, dammela in tutta la sua pienezza.
Rendimi capace di credere come se ti vedessi;
lascia che ti abbia sempre presente allo spirito,
come se tu mi fossi corporalmente e sensibilmente presente.
Che io mi mantenga sempre unito a te, mio Dio nascosto ma vivente.
Tu sei nell'intimo del mio cuore. Tu sei la vita della mia vita.
Ogni mio respiro, ogni mio pensiero, ogni buon desiderio del mio cuore, derivano dalla tua presenza,
Dio invisibile dentro me. Tu sei in me con la natura e con la grazia.
Io non ti vedo che confusamente nel mondo materiale;
ma riconosco la tua voce nell'intimo della mia coscienza.
Mi volto verso di te e dico: « Rabbunì, Maestro mio! ».
Sii sempre così con me; e se io fossi tentato di lasciare te, tu, o mio Dio, non lasciare me!

John Henri Newman

La bisaccia del cercatore

Se io fossi un contemporaneo di Gesù, se fossi uno degli Undici ai quali Gesù, nel giorno dell'Ascensione, ha detto: "Lo Spirito santo verrà su di voi e riceverete da lui la forza per essermi miei testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, la Samaria e fino all'estremità della terra" (At 1,8), nell'atto di congedarmi dai fratelli, sapete cosa avrai preso con me? Innanzitutto il bastone del pellegrino e poi la bisaccia del cercatore e nella bisaccia metterei queste cinque cose: un ciottolo del lago; un ciuffo d'erba del monte; un frustolo di pane, magari di quello avanzato nelle dodici sparte nel giorno del miracolo; una scheggia della croce; un calcinaccio del sepolcro vuoto.

E me ne andrei così per le strade del mondo, col carico di questi simboli intensi, non tanto come souvenir della mia esperienza con Cristo, quanto come segnalatori di un rapporto nuovo da instaurare con tutti gli abitanti, non solo della Giudea e della Samaria, non solo dell'Europa, ma di tutto il mondo: fino agli estremi confini della terra. Ecco, io prenderei queste cose. Ma anche il credente che voglia obbedire al comando missionario di Gesù dovrebbe prendere con sé queste stesse cose.

Tonino Bello

